

OSCAR SANGUINETTI

*Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*

*Prefazione di Marco Invernizzi*

D'Ettoris Editori

Crotone 2012

pp. 160

€. 15,90

in

*La Società.*

*Studi, ricerche, documentazione sulla dottrina sociale della Chiesa*

anno XXIII

n. 3

Verona maggio-giugno 2013

(pp. 542-544)

1

«Tre grandi rivoluzioni dominano la storia moderna: la protestante del secolo XVI, la politica del 1789, e l'economica del 1848. La rivoluzione protestante venne fatta in nome della fede, separandola dalla ragione, e fu dogmatica. La politica dell'89 si compì in nome della ragione separandola dalla fede, e fu filosofica. Finalmente a' giorni nostri scoppiava una terza rivolta contro la ragione e la fede ad un tempo, e tutta in pro' degli interessi materiali». E' quanto denunciava a seguito dell' "anno della Rivoluzione" 1848, il teologo e giornalista don Giacomo Margotti (1823-1887), direttore del quotidiano "L'Armonia", fondato a Torino in quello stesso anno con il sostegno del vescovo di Ivrea mons. Luigi Moreno (1838-1878).

Il ricercatore del CNR Oscar Sanguinetti, direttore della rivista di studi storici *Cultura & Identità*, ha appena pubblicato la prima biografia del coraggioso "sacerdote-giornalista", noto ai più per aver inventato la formula-simbolo della politica dell'astensionismo elettorale cattolico dopo il 1870: "né eletti né elettori".

Dopo una descrizione della vita e delle opere, nonché una interessante rassegna delle fonti bibliografiche e documentarie attualmente disponibili su don Margotti, Sanguinetti riporta alcune delle più significative battaglie da lui condotte non solo dalle colonne de "L'Armonia", che già nel primo anno dalla sua fondazione giunse a tirare oltre 2.000 copie, ma anche negli editoriali de "L'Unità Cattolica", periodico contemporaneamente diretto dal sacerdote ligure. Si tratta, in primo luogo, di campagne giornalistiche rivolte contro i provvedimenti liberticidi di volta in volta emanati dai governanti liberali e filo-protestanti del Piemonte sabauda pre-1861. Infatti, come denunciò

Margotti, anglicani, luterani, calvinisti e, soprattutto, valdesi operanti in Italia e nel resto d'Europa, operarono attivamente in quegli anni per far sì che, la "Riforma protestante" fermata nei secoli XVI e XVII al di là delle Alpi, potesse finalmente avere accesso a Roma ed all'intera Italia politicamente unita.

Su "L'Armonia" dell'11 dicembre 1855, ad esempio, Margotti sferrò un duro attacco alla politica filo-protestante del governo Cavour che aveva allora deciso di sopprimere la congrua, di 928.412 lire, dovuta al clero in parziale risarcimento delle spoliazioni perpetrate alla Chiesa da Napoleone. In quella somma erano comprese 6.462 lire destinate dal Bonaparte alla sovvenzione del culto valdese, destinato al tempo a meno di ventimila persone (cioè i valdesi residenti nel Regno di Sardegna), laddove la popolazione cattolica superava nello Stato sabaudo i quattro milioni e mezzo di anime.

Per evitare che i valdesi restassero senza sovvenzioni, il 17 novembre 1855 Cavour propose alla Camera l'istituzione di una nuova voce di spesa, al fine di "ripristinare in bilancio la spesa di L. 6.462,30, già iscritta nel bilancio del 1854, e precedenti, per l'assegnamento dovuto ai valdesi, onde provvedere alle loro spese di culto". Invece di sopprimere, contestualmente a quella cattolica, anche la sovvenzione ai valdesi, denunciava Margotti, Cavour pretendeva che i cattolici, privati di ogni contributo statale, mantenessero con le loro tasse i valdesi e il loro culto. L'editoriale de "L'Armonia" fu quindi esplicito: "L'usanza è ricavata dall'Inghilterra, dove i cattolici debbono pagare pel culto protestante".

A fronte della confusione e delle ingiustizie, la "bussola" additata da questo battagliero "sacerdote-giornalista" risiedeva solo nel Magistero di Papa Pio IX (1846-1878), attorno al quale tutti i cattolici e gli Italiani coscienziosi avrebbero dovuto stringersi, soprattutto dopo le drammatiche esperienze delle repubbliche giacobine e mazziniane del 1848-1849.

Uno dei maggiori pregi della conoscenza della vita e delle opere di un personaggio come don Margotti, osserva giustamente Sanguinetti nelle sue conclusioni, sta nel ricordare ai cattolici di oggi che, scrive lo storico, «si può fare apostolato cristiano – e spenderci tutta una vita – anche con la penna. Come insegnava san Josemaría Escrivá [(1902-1975)], ogni attività umana, se rettamente ordinata, è un modo degno di lodare Dio. Il giornalismo, poi, è una forma privilegiata di testimonianza della verità, perché la pone – con tutte le mediazioni del caso – a diretto contatto con il pubblico, e ha il privilegio di possedere, più di altre professioni, strumenti efficaci per orientare le opinioni e formare le coscienze» (op. cit., p. 143).

[GIUSEPPE BRIENZA](#)